

## Il Profeta Habaqqùq

rav Elio Toaff

---

Troppe poche notizie ci sono pervenute su questo profeta, che è da considerarsi certamente fra i migliori della letteratura ebraica, malgrado la scarsa mole dell'opera sua giunta fino a noi: cinquantasei versetti divisi in tre capitoli.

Solo da questo suo brevissimo saggio e da pochi accenni che si trovano in altri libri storici o profetici possiamo desumere qualche particolare intorno alla sua vita ed all'epoca in cui profetizzò.

Quanto alla etimologia del suo nome, esso deriva certamente dalla radice ebraica «*habbèq*» abbracciare; la tradizione ebraica infatti, riferendosi alle parole rivolte dal profeta Eliseo alla Sunamita (II Re, IV, 16): «L'anno venturo, in questa stessa epoca, tu abbraccerai (*hobéqeth*) un figlio» asserisce che quel figlio fu chiamato Habaqqùq e divenne in seguito profeta. Anche S. Girolamo adottò la stessa etimologia e lo chiamò nella sua famosa traduzione «*Amplexatio*», nome che a sua volta venne ritradotto come «Abbraccio» o «Lottatore».

Da altra etimologia invece fecero derivare il nome di questo nostro profeta i Settanta, i quali lo designarono con l'appellativo di «*hambakum*», nome assiro di una assai comune pianta domestica denominata «*hambakuku*».

Varie sono le opinioni ed incerte sulla vita di Habaqqùq: qualcuno lo fa discendere dalla tribù di Levi ed altri da quella di Shim'on; qualcuno lo fa morire ad Eleutheropoli (Beth Ghibrin) altri in Galilea. Tutte queste notizie poco concordi derivano naturalmente da tradizioni più o meno antiche e più o meno attendibili, poiché nel testo profetico non troviamo il benché minimo accenno all'origine o alla morte del profeta.

Del periodo in cui visse possiamo invece attingere dal testo alcuni accenni che possono permetterci fino ad un certo punto di precisare l'epoca in cui egli profetizzò. Quasi certamente egli visse durante gli ultimi anni del regno di Manasse e durante il regno di Joshijáu circa il 645-630 a.E.V. quando già si profilava il pericolo di una invasione dell'Oriente da parte dei babilonesi. Con la scoperta dei famosi manoscritti, avvenuta recentemente (1949) in Palestina, dove in una grotta è stato rinvenuto, tra l'altro, un rotolo pergameneo contenente un commento midrashico sconosciuto al libro di Habaqqùq, che a detta degli archeologi, era stato nascosto in quel luogo al più tardi nell'epoca maccabaica, furono debellate le teorie esposte da due critici di chiara fama, il Duhm ed il Sellin, che sostenevano doversi correggere il testo del libro di Habaqqùq in modo da leggere non già *Chasdim* (Caldei) ma *Chittim* (Hittei), individuando così nell'invasione predetta dal nostro non i Caldei, ma i Macedoni di Alessandro Magno. È evidente che se al tempo dei Maccabei il libro di Habaqqùq era talmente conosciuto e

studiato che su di lui si era scritto e tramandato perfino un commento midrashico, la sua redazione doveva risalire senza ombra di dubbio a molto tempo prima.

Lo stile del libro è forte, pittoresco ed immaginoso e ci ricorda assai quello di Isaia. Il terzo capitolo poi, il salmo, assurge a toni sublimi e poderosi che riesce a mantenere mirabilmente vivi ed armoniosi fino alla conclusione.

---